

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Eventi/Pakistan

► **Un raid con un velivolo senza pilota ha eliminato nella zona tribale pachistana Abu Laith al Libi, un esponente di spicco di Al Qaeda impegnato sul fronte afgano.** Al Libi era considerato lo stratega di diversi attacchi contro le forze NATO in Afghanistan compreso l'attacco kamikaze che nel febbraio del 2007 provocò 23 morti all'ingresso della base aerea di Bagram durante la visita del vicepresidente americano Dick Cheney. In realtà l'obiettivo del raid sarebbe stato non solo Al Libi, ma anche Abu Khabab al Misri un esperto di armamenti nucleari legato ad Al Qaeda.

► **Nella provincia del Baluchistan è stato arrestato, dopo una sparatoria che lo ha gravemente ferito, mullah Mansoor Dadullah fratello del defunto capo talebano che organizzò il sequestro del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo.** Dadullah era stato rilasciato dai pachistani, assieme ad altri quattro Talebani, in cambio della liberazione dell'inviato di Repubblica. La scorsa estate si era fatto filmare mentre "benediceva" decine di aspiranti kamikaze pronti ad agire in Afghanistan.

► **Al Qaeda e le sue ramificazioni pachistane hanno cercato fino all'ultimo di destabilizzare le cruciali elezioni parlamentari e provinciali in Pakistan.** Il 16 febbraio 46 persone sono state uccise nell'attentato kamikaze più grave della campagna elettorale. A Parachinar, sul confine con l'Afghanistan, un terrorista suicida si è fatto esplodere con una macchina minata lanciandola contro un comizio del Partito popolare.

Eventi/Afghanistan

► **I Talebani hanno ucciso il 13 febbraio il primo maresciallo Giovanni Pezzulo del CIMIC Group South di Motta di Livenza, nei dintorni di Sorobi a sud est di Kabul dove opera un distaccamento italiano.** Altri due militari italiani sono rimasti feriti a causa di una trappola esplosiva nella provincia di Farah, la più ostica della zona occidentale afgana sotto controllo italiano. L'attentato è avvenuto il 23 febbraio nella valle del Gulistan dove potrebbero annidarsi non solo i Talebani, ma anche cellule di Al Qaeda. Gli attacchi kamikaze in febbraio hanno raggiunto il loro apice con un centinaio di morti in un singolo attentato nel sud del Paese. E' stata l'azione suicida più sanguinosa dal crollo del regime talebano del 2001.

► **La Comunità Internazionale deve investire almeno 2 miliardi di dollari in irrigazione, strade e sviluppo rurale in Afghanistan, per riuscire a contrastare le coltivazioni di oppio con valide alternative.** Lo sostiene la Banca Mondiale in un rapporto stilato dal Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale. I tre quarti del papavero afgano sono prodotti nelle zone controllate dai Talebani, che si finanziano con il traffico dell'oppio.

► **Il Governo afgano ha assicurato che Sayed Pervez Kambaksh, il 23enne giornalista condannato a morte per insulti alla religione islamica, non verrà giustiziato.** Kambaksh è accusato di aver scaricato da un sito in farsi e distribuito all'università di Balkh un articolo sui diritti delle donne, giudicato "irrispettoso" nei confronti dell'Islam.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano**ELEZIONI IN PAKISTAN: SU L'OPPOSIZIONE, CROLLANO MUSHARRAF
E I PARTITI RELIGIOSI**

Il voto del 18 febbraio in Pakistan è stato interpretato come un referendum contro il capo dello Stato Pervez Musharraf. In realtà la Lega Musulmana (PML Q) fedele al presidente ha subito una sconfitta, ma non così devastante come si pensava. I veri vincitori, come previsto, sono stati il Partito Popolare (PPP), orfano della sua leader assassinata Benazir Bhutto e la Lega Musulmana (PML N) dell'ex primo ministro Nawaz Sharif. La novità è la batosta elettorale dei partiti religiosi, che hanno perso i loro feudi nelle province a ridosso del confine afgano.

I popolari hanno conquistato 87 seggi su 272 ed il partito di Sharif può contare su 67 parlamentari. Insieme dispongono del 60% dei voti in Parlamento. Nel Punjab, la provincia più popolosa ed importante del Paese, ha vinto la Lega Musulmana dell'ex premier, che nel 1999 venne deposto dal colpo di Stato dell'allora generale Musharraf. Il Partito Popolare, guidato di fatto dal vedovo della Bhutto, Asif Ali Zardari, governerà il Paese alleandosi con Sharif. Nessuno dei due leader può concorrere alla carica di primo ministro, perché non si sono presentati alle parlamentari. Il premier indicato dall'alleanza, che riceverà la fiducia agli inizi di marzo alla prima seduta del Parlamento, è Makhdoom Amin Fahim vicepresidente del Partito Popolare. Ex braccio destro della Bhutto, 69 anni, ha guidato il partito durante il lungo esilio dell'eroina dei popolari uccisa in un attentato lo scorso dicembre, dopo essere rientrata in patria. Politico di lungo corso, Fahim non avrà, però, vita facile a tenere assieme l'alleanza fra due partiti che in passato si sono scontrati duramente. I popolari laici, progressisti e tacitamente alleati degli Usa sono sempre stati divisi su molte scelte strategiche dai conservatori di Sharif, che ha pesantemente attaccato gli americani durante la campagna elettorale.

Per rendere più solido il Governo di coalizione si stanno intavolando diverse trattative. La più concreta è quella con il partito Awami, un movimento nazionalista pasthun, che ha stracciato le formazioni religiose nelle province delle aree tribali. Soprattutto Sharif vuole allargare la coalizione per potere contare su un numero più alto di seggi in Parlamento, che permetta (ci vogliono i 2/3 dei parlamentari) di mettere in stato di accusa Musharraf costringendolo alle dimissioni.

Un'altra possibilità è l'allargamento della coalizione all'MQM (Muttahida Qaumi Movement), il partito dei mohajir, gli immigrati dall'India, che è stato alleato di Musharraf. Lo stesso presidente fa parte di questo popolo di esuli, che ha la sua roccaforte a Karachi una città con 16 milioni di abitanti. L'MQM ha ottenuto 19 seggi a differenza dei 10 dell'Awami. Il capo dei Popolari, Zardari, ha già dichiarato di volere "un Governo anche con l'MQM". In questo caso sarebbe improbabile l'impeachment di Musharraf da parte del Parlamento.

Governare il Pakistan non sarà una passeggiata tenendo conto del tracollo economico degli ultimi mesi di grave crisi politica. Il prezzo del carburante continua a salire, scarseggiano i beni di prima necessità ed i black out dell'energia elettrica sono sempre più frequenti.

La Lega Musulmana fedele a Musharraf è riuscita a conquistare 40 seggi, nonostante previsioni elettorali ancora più funeste. Il leader del partito, Sheik Rashid, ha pronosticato che la coalizione dell'ex opposizione "avrà vita breve" a causa delle insanabili divisioni interne.

Dal mondo sono arrivate reazioni positive al voto pachistano. Secondo il presidente americano George W. Bush, le elezioni del 18 febbraio hanno rappresentato "una vittoria nella guerra al terrorismo". Il partito Awami, che probabilmente entrerà nel nuovo esecutivo,

MONITORAGGIO STRATEGICO**Teatro Afgano**

non ha però intenzione di appoggiare le offensive dell'esercito nelle aree tribali contro i co- vi dei Talebani del Pakistan.

Il dilemma sulla sorte di Musharraf

Musharraf resiste, ma i vincitori delle elezioni potrebbero costringerlo a dimettersi. "No, non ancora" ha risposto il capo dello Stato ad un giornalista del Wall Street Journal che gli ha chiesto se pensava di lasciare l'incarico. "Dobbiamo andare avanti in modo da dare un Governo stabile e democratico al Pakistan" ha dichiarato Musharraf nell'intervista pubblicata dal quotidiano americano. Il sito del settimanale britannico *The Sunday Telegraph* riporta, invece, che il presidente potrebbe abbandonare l'incarico nei prossimi giorni o settimane. Prima, però, tenterà di trattare una via d'uscita onorevole. I due partiti che formeranno il nuovo Governo avevano firmato lo scorso anno una Carta per la democrazia, che prevedeva diversi cambiamenti costituzionali fatti approvare dal 1999 da Musharraf. Fra questi l'articolo che concede al presidente il potere di sciogliere il Parlamento in gravi situazioni di crisi. In realtà il leader popolare Zardari non è così deciso a chiudere in un angolo Musharraf. Invece il suo alleato di Governo, Sharif, ha il dente avvelenato con l'ex generale che lo depose e costrinse all'esilio. Per ora i vincitori delle elezioni non hanno i due terzi dei seggi necessari per un impeachment di Musharraf in Parlamento legato alla proclamazione dello stato di emergenza dello scorso novembre. Zardari e Sharif sono invece d'accordo a rinsediare i 60 magistrati silurati da Musharraf a cominciare dal presidente della Corte suprema Iftikhar Muhammad Chaudhry, strenuo oppositore del presidente. Se così fosse l'alta Corte riprenderebbe in mano il caso della non eleggibilità di Musharraf a capo dello Stato, perché indossava ancora la divisa di generale. Gli Stati Uniti sono preoccupati della lotta interna che si profila fra esecutivo e presidenza, perché considerano, a ragione, Musharraf più affidabile nella

lotta al terrorismo rispetto a Sharif. Quest'ultimo ha più volte attaccato gli Usa per agganciare i voti degli estremisti islamici. Washington sta esercitando pressioni su Zardari per non arrivare ad uno scontro totale che avviterebbe il Pakistan in una nuova crisi politica.

Il problema di fondo è che secondo l'ultimo sondaggio, poco prima del voto, il capo dello Stato è malvisto dal 75% della popolazione. Ben il 63% è convinto che la sicurezza migliorerebbe "se Musharraf si dimettesse subito". L'ex generale ha replicato che "tremila persone non possono rappresentare un Paese di 160 milioni" riferendosi al campione del sondaggio. Il risultato delle urne non gli ha dato ragione.

Partiti religiosi sconfitti nelle province di frontiera

I Pashun nazionalisti hanno vinto le elezioni nella provincia di frontiera del Nord Ovest, dove si annidano i Talebani del Pakistan, quelli afgani ed Al Qaeda. I partiti religiosi che nel 2002 avevano conquistato l'area tribale del Pakistan al confine con l'Afghanistan sono stati pesantemente sconfitti. Il partito nazionalista pashun Awami è stato il più votato, davanti ai popolari dei Bhutto. Insieme sfiorano il 50% nell'Assemblea provinciale, con i filo talebani accreditati ad appena 8 seggi su 99. L'alleanza dei movimenti integralisti si era praticamente dissolta sulla disputa fra chi partecipava al voto parlamentare, come Maulana Fazlur Rahman leader dello Jamiat Ulama-I-Islam e chi lo boicottava. Gli imam scesi in politica, più che per i 49 seggi del Parlamento, erano giustamente preoccupati di una possibile e cocente sconfitta nelle province di frontiera dove sono rimasti per anni al potere a Peshawar e Quetta. La gente è stufa perché i religiosi non hanno saputo combattere la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, i black out elettrici e la scarsità di carburante. Inoltre non sono pochi gli imam al potere che hanno pensato molto di più a lucrare sulle forniture

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

di diesel, che ai loro elettori. Il problema è che Afrasiab Khattak, uno dei leader vittoriosi di Awami, ha immediatamente ribadito la contrarietà a una “soluzione militare” del problema costituito dall’estremismo islamico. “Non appoggeremo mai l’intervento americano” nelle aree tribali si è affrettato a dichiarare. I Talebani del Pakistan guidati da Beitullah Meshud, sospettato di essere il mandante dell’assassinio della Bhutto, avevano annunciato una tregua elettorale. Subito dopo il voto hanno fatto sapere che gli scontri e gli attentati kamikaze riprenderanno se il nuovo Governo non fermerà la pressione militare fortemente spinta ed appoggiata dagli Americani. Meshud ha anche dichiarato che “il movimento dei Talebani saluta la vittoria elettorale dei partiti politici ostili a Musharraf e dichiara la sua intenzione di avviare negoziati per riportare la pace nelle zone tribali del Paese”. Lo stesso Meshud avrebbe ai suoi ordini circa

1200 miliziani concentrati soprattutto nel sud Waziristan. Secondo il giornale arabo Al Hayat, che ha pubblicato un reportage nelle aree tribali pakistane, Beitullah prese il posto del cugino alla guida delle milizie tribali nel 2006. All’inizio il suo gruppo era composto solo da 350 miliziani, che oggi sono divenuti 800, ai quali vanno aggiunti circa 400 combattenti stranieri della guerra santa internazionale. Il Partito Popolare ha “aperto” anche alle rivendicazioni autonomiste del Baluchistan. Nella provincia sud occidentale che confina con l’Afghanistan potrebbe nascondersi il leader talebano mullah Omar. Il Baluchistan è scosso da una rivolta armata indipendentista, che ha provocato il duro intervento dell’esercito. I Popolari hanno chiesto la liberazione dei prigionieri politici, compreso Akhtar Mengal, ex ministro provinciale arrestato nel settembre 2006, e promesso il “massimo dell’autonomia”.

“

ANCORA CONTRASTI FRA I PAESI NATO, MA GLI ATTACCHI TALEBANI DIMINUISCONO

Dopo il vertice informale dei ministri della Difesa della NATO a Vilnius non cambiano i contrasti di fondo fra gli alleati sull’intervento in Afghanistan. Il problema principale è che nove Paesi membri si accollano il 95% dell’impegno in questa delicata area di crisi. A cominciare da Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Olanda schierati nelle aree più infiltrate dai Talebani, nel sud e nell’est dell’Afghanistan. La Germania invierà solo 200 uomini, ma esclusivamente nel nord del Paese, dove la situazione è più tranquilla. La Francia sarebbe pronta a dare una mano a sud, nell’ostica area di Kandahar controllata dai Canadesi, ma non sono state ancora confermate le notizie riportate dalla stampa sull’invio di 700 paracadutisti. “Non dobbiamo e non possiamo diventare un’alleanza su due livelli divisa fra chi combatte e chi no” ha sottolineato il segretario alla

Difesa USA Robert Gates. Il capo del Pentagono ha anche ammonito che l’Afghanistan “è la prova del fuoco” della NATO. Un fallimento nel Paese al crocevia dell’Asia servirebbe da stimolo agli estremisti islamici in tutto il mondo. Gli ha fatto eco il britannico Paddy Ashdown, da poco silurato dal presidente afgano Hamid Karzai all’incarico cruciale di super rappresentante e coordinatore della Comunità Internazionale in Afghanistan. “Una strategia senza tattica è la strada più lenta verso la vittoria, ma una tattica senza strategia è il clamore che precede la sconfitta. – ha scritto Ashdown sul *Financial Times* - Una sconfitta in Afghanistan, senza una strategia internazionale definita è oggi una possibilità”. Secondo l’*International Crisis Group* (ICG) di Bruxelles, uno dei più prestigiosi think tank internazionali specializzati sulle aree di crisi, l’Afghanistan non è ancora perduto. Si rischia

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

però il disastro senza un'intensificazione degli sforzi internazionali con drammatici scenari di guerra civile. Oltre al ritorno dei Talebani ed il predominio del narcotraffico e dei signori della guerra. "Un Afghanistan instabile - si legge nella presentazione di un rapporto sulla crisi - in cui gli estremisti hanno una forte base tornerebbe a porre una seria minaccia alla sicurezza globale, com'è accaduto con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001". Il vicepresidente dell'ICG, Nick Grono, è ancora più incisivo: "I Paesi che criticano tenendosi al sicuro ai margini, o quelli che rifiutano di inviare le proprie truppe nelle parti più pericolose del Paese devono riconoscere che l'intervento in Afghanistan riguarda a conti fatti la sicurezza globale. E quindi devono fare di più". Il bicchiere mezzo pieno è rappresentato dagli ultimi dati sulle attività ostili resi noti nei giorni scorsi dal comando NATO a Kabul della missione ISAF. Dal primo gennaio il 91% degli attacchi è stato registrato solo nell'8% dei distretti. Il rigido inverno ha sicuramente rallentato i Talebani e nell'84% dei 335 distretti afgani non ci sono stati incidenti.

In Afghanistan i Talebani pagano e vengono liberati

Centinaia di Talebani, arrestati in Afghanistan, sono tornati in libertà grazie ad un collaudato sistema di mazzette. La polizia, l'intelligence, il sistema giudiziario sono così corrotti che se paghi dai 1000 ai 10mila dollari vieni rilasciato anche se ti avevano preso con le armi in pugno. Per i criminali comuni vale la stessa regola. Il caso più clamoroso è quello di Timor Shah, il bandito che nel 2005 rapì a Kabul la cooperante italiana Clementina Cantoni. Per due volte venne arrestato e riuscì a dileguarsi, addirittura poche ore prima di finire sul patibolo pagando laute mazzette. Un'inchiesta del settimanale americano Newsweek denuncia che nella sola provincia di

Ghazni, una delle zone "calde" vicine al confine con il Pakistan, fra il 60 ed il 70% dei Talebani catturati dalla polizia corrompono le guardie ed escono. Abdul Bari è un seguace di mullah Omar arrestato a Kabul con un telefonino zeppo di contatti con i Talebani. La polizia lo fece vedere in televisione accusandolo di voler impiantare una cellula di terroristi kamikaze nella capitale. Con una mazzetta di 1100 dollari versata agli ufficiali dell'NDS, i servizi segreti che lo interrogavano, il giovane talebano è tornato in libertà. L'ammontare della mazzetta dipende dall'importanza del prigioniero. Mullah Obeid e Mullah Hasinullah, due Talebani catturati nella provincia di Ghazni, sono stati subito messi in contatto telefonico con i familiari, che hanno pagato 3000 dollari per farli uscire. Mulawi Assad Khan, un elemento importante dell'intelligence talebana finito in galera, sostiene che nelle province del sud è già stato pagato mezzo milione di dollari in mazzette per liberare i prigionieri. Inoltre Newsweek ricostruisce la storia di mullah Jumah Khan e della sua cellula di cinque integralisti finiti in un'imboscata nella provincia di Helmand nell'estate del 2006. I poliziotti confiscarono armi, mine e detonatori controllati a distanza. Dopo la telefonata di routine ai parenti sono intervenuti gli anziani della tribù, per garantire il rispetto dei patti. Alla fine furono tutti liberati in cambio di 10mila dollari. Invece ha pagato di più mullah Sorkh Naqaibullah, conosciuto come il mullah rosso. Incarcerato a Kabul ha versato 15mila dollari per tornare in libertà.

L'intelligence occidentale conferma la prassi della scarcerazione in cambio di mazzette. La corruzione è uno dei problemi principali dell'Afghanistan ed il "mercato" dei prigionieri è solo la punta dell'iceberg. L'intera amministrazione afgana è minata dal fenomeno, come ha recentemente denunciato lo stesso presidente afgano Karzai.

Fausto Biloslavo